

GIRA la VOCE...49

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

nessuno poteva immaginarlo! La nostra corsa è stata fermata bruscamente! Questo ci può lasciare sgomenti, smarriti, disorientati. Possiamo irritarci e coltivare una rabbia al sapore del capriccio. Questo ci disturba e ci dà fastidio per le regole e limitazioni alle quali ci costringe. Noi che ormai con tanta leggerezza avevamo identificato la libertà con la licenza di poter fare tutto quanto volevamo, avevamo fatto combaciare una cosa nobile con qualcosa di sicuro discutibile.

Questo tempo è una scuola per tornare a imparare ad ascoltare, per esercitarci nell'umiltà, per ridimensionare le nostre assurde pretese, per smorzare le nostre follie, per rivalutare la nostra presunzione smisurata. La vita non funziona come e quando vogliamo noi. Non è la vita che deve obbedire a noi ma siamo noi che dobbiamo obbedire alla vita. Non è l'auto che deve obbedire a chi la guida (certo essa pure lo deve fare, ma lo fa senza problemi) ma è l'autista che deve obbedire al meccanismo e alle leggi nascoste nel motore. Non è il corpo che deve obbedire a noi, ma siamo noi che dobbiamo obbedire alle sue leggi. E abbiamo bisogno di fare continuamente il pieno di ossigeno, di mangiare e non solo quello che ci piace, abbiamo bisogno di muoverci, di riposo, di lavarci... non possiamo fare come ci pare. Il corpo si ribella. Reagisce male, ci sbatte in faccia il suo malessere. Ma non ha colpe. Tenta solo di dirci che va trattato secondo le sue leggi e non secondo i nostri capricci, i nostri tempi e i nostri umori.

Per chi ha seguito il Santo Padre in questo tempo di pandemia credo che tra tutte le cose belle e profonde che ci ha detto ce n'è una che ha trafitto il cuore di tutti: **«abbiamo preteso di vivere sani in un mondo malato»**.

La scuola non è mai piaciuta a nessuno. Ma se non abbiamo la pazienza e la furbizia di lasciarci dire come funzionano le cose ci ritroviamo come quei bambini che smontano tutto quello che hanno per le mani e dopo poco non sanno più cosa farsene di quello che hanno. Avanzano pezzi, non capiscono perché le cose non vanno più, perché non funzionano, s'arrabbiano, e dopo un po' tutto diventa materiale da buttare.

È interessante come noi adulti diciamo ai figlioli di studiare. Spesso ci sfiniscono perché anche se l'invito lo ripetiamo infinite volte non sortisce nessun effetto. Oggi la vita ce lo dice a tutti: studia. Ascolta. Non vivere nella tua presunzione e nella tua superficialità. Non vivere slegato dal mondo e dalle sue leggi (che vuol dire non avere nessuna attenzione all'altro). Non vivere slegato da tutto e da tutti e dalle sue leggi (che vuol dire essere sempre e solo preoccupato di se stessi). Studia. Questo tempo è una scuola che ci vuole impartire la lezione più grande e più semplice. Che vuole aiutarci a mettere a fuoco le coordinate fondamentali della vita. Se guardiamo sempre e solo a noi stessi la nostra vita si perde; se, invece, comincia a interessarsi e a porgere l'orecchio alla vita degli altri, a quella del mondo e alle sue leggi, la nostra vita ritrova salute, gioia e fascino. A che vale se un uomo guadagna il mondo intero se poi perde se stesso. Fino a quando uno guarda sempre e solo a se stesso muore triste e malato. Studia. Ascolta. Fatti toccare il cuore dal grido, dal pianto, dal dolore, dalle necessità, dalla paura, dalle ferite, dalla tristezza, dall'angoscia altrui.

Fino a quando saremo ossessionati dalle nostre ferite e dalla nostra salute rimarremo malati.

Il Signore vi benedica

p. Emanuele, p. Mario, p. Franco, p. Amedeo

ORARI della comunità a SETTEMBRE

Cappella Universitaria Cubo 23B

Siamo legati all'apertura dell'ateneo e alle indicazioni governative sulla pandemia
Comunque apriremo la cappella universitaria il 21 settembre
Ore 7.30 Adorazione, 8.00 Ufficio e Lodi, 8.30 S. Messa

Chiesa S. Paolo

Da lunedì 31 agosto riprende la messa feriale alle ore 19.00
Da domenica 6 settembre le messe riprendono alle ore 10.00; 11.30; 19.00

Chiesa dei Rocchi

A motivo delle restrizioni legate alla pandemia la messa è sospesa

Liturgia della Parola

Da giovedì 17 riprende la liturgia della Parola alle ore 20.00

Primo Venerdì 2 ottobre 2020

Ore 19.00 Vespri e Adorazione

20.00 Eucarestia

Benedizione degli angeli

Appuntamento con tutti i bambini e i loro nonni

Ogni filo d'erba ha un proprio Angelo
che lo incoraggia sussurrandogli: Cresci!

Talmud

PRIME COMUNIONI

Quest'anno sono saltate tante attività. I nostri bambini che si preparano a ricevere i sacramenti non hanno più vissuto il tempo del catechismo che non è solo un tempo di istruzione, ma anche un momento di relazioni, di amicizie e di comunione. Sono saltate le date e gli appuntamenti. Con gioia adesso possiamo raccoglierci intorno a questi bambini e pregare per loro; pregare perché questo incontro con Cristo tocchi il loro cuore e possano sempre custodire questa relazione così unica e preziosa con Gesù. Gioiamo con loro e preoccupiamoci quando non siederanno con noi a questa mensa. Non possiamo stupidamente pensare che sia la stessa cosa esserci o no. E non possiamo essere noi i primi a trascurarla questa mensa. L'importanza di questo sacramento non lo raccontiamo in questo giorno ma tutte le domeniche.

Sabato 3 ottobre ore 19.00

Domenica 4 ottobre ore 11.30

Sabato 10 ottobre ore 19.00

Domenica 11 ottobre ore 11.30

FILTRATE IL MOSCERINO E INGOLATE IL CAMMELLO

Un virus piccolo e un virus più grande e minaccioso

Udienza del Santo Padre Francesco - mercoledì 19 agosto 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La pandemia ha messo allo scoperto la difficile situazione dei poveri e la grande ineguaglianza che regna nel mondo. E il virus, mentre non fa eccezioni tra le persone, ha trovato, nel suo cammino devastante, grandi disuguaglianze e discriminazioni. E le ha aumentate!

La risposta alla pandemia è quindi duplice. Da un lato, è indispensabile trovare la cura per un virus piccolo ma tremendo, che mette in ginocchio il mondo intero. Dall'altro, dobbiamo curare un grande virus, quello dell'ingiustizia sociale, della disuguaglianza di opportunità, della emarginazione e della mancanza di protezione dei più deboli. In questa doppia risposta di guarigione c'è una scelta che, secondo il Vangelo, non può mancare: l'opzione preferenziale per i poveri (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium [EG], 195*). E questa non è un'opzione politica; neppure un'opzione ideologica, un'opzione di partiti. L'opzione preferenziale per i poveri è al centro del Vangelo. E il primo a farla è stato Gesù; lo abbiamo sentito nel brano della Lettera ai Corinzi che è stato letto all'inizio. Lui, essendo ricco, si è fatto povero per arricchire noi. Si è fatto uno di noi e per questo, al centro del Vangelo, al centro dell'annuncio di Gesù c'è questa opzione.

Cristo stesso, che è Dio, ha spogliato sé stesso, rendendosi simile agli uomini; e non ha scelto una vita di privilegio, ma ha scelto la condizione di servo (cfr *Fil 2,6-7*). Annientò sé stesso facendosi servo. È nato in una famiglia umile e ha lavorato come artigiano. All'inizio della sua predicazione, ha annunciato che nel Regno di Dio i poveri sono beati (cfr *Mt 5,3; Lc 6,20; EG, 197*). Stava in mezzo ai malati, ai poveri, agli esclusi, mostrando loro l'amore misericordioso di Dio (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica, 2444*). E tante volte è stato giudicato come un uomo impuro perché andava dai malati, dai lebbrosi, che secondo la legge dell'epoca erano impuri. E Lui ha rischiato per essere vicino ai poveri.

Per questo, i seguaci di Gesù si riconoscono dalla loro vicinanza ai poveri, ai piccoli, ai malati e ai carcerati, agli esclusi, ai dimenticati, a chi è privo del cibo e dei vestiti (cfr *Mt 25,31-36; CCC, 2443*). Possiamo leggere quel famoso parametro sul quale saremo giudicati tutti, saremo giudicati tutti. È Matteo, capitolo 25. Questo è un *criterio-chiave di autenticità cristiana* (cfr *Gal 2,10; EG, 195*). Alcuni pensano, erroneamente, che questo amore preferenziale per i poveri sia un compito per pochi, ma in realtà è la missione di tutta la Chiesa, diceva San Giovanni Paolo II (cfr S. Giovanni Paolo II, Enc. *Sollicitudo rei socialis, 42*). «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri» (*EG, 187*).

La fede, la speranza e l'amore necessariamente ci spingono verso questa preferenza per i più bisognosi, che va oltre la pur necessaria assistenza (cfr *EG, 198*). Implica infatti il camminare assieme, il lasciarci evangelizzare da loro, che conoscono bene Cristo sofferente, il lasciarci "contagiare" dalla loro esperienza della salvezza, dalla loro saggezza e dalla loro creatività (cfr *ibid.*). Condividere con i poveri significa arricchirci a vicenda. E, se ci sono strutture sociali malate che

impediscono loro di sognare per il futuro, dobbiamo lavorare insieme per guarirle, per cambiarle (cfr *ibid.*, 195). E a questo conduce l'amore di Cristo, che ci ha amato fino all'estremo (cfr *Gv* 13,1) e arriva fino ai confini, ai margini, alle frontiere esistenziali. Portare le periferie al centro significa centrare la nostra vita in Cristo, che «si è fatto povero» per noi, per arricchirci «per mezzo della sua povertà» (2 *Cor* 8,9).

Tutti siamo preoccupati per le conseguenze sociali della pandemia. Tutti. Molti vogliono tornare alla normalità e riprendere le attività economiche. Certo, ma questa "normalità" non dovrebbe comprendere le ingiustizie sociali e il degrado dell'ambiente. La pandemia è una crisi e da una crisi non si esce uguali: o usciamo migliori o usciamo peggiori. Noi dovremmo uscire migliori, per migliorare le ingiustizie sociali e il degrado ambientale. Oggi abbiamo un'occasione per costruire qualcosa di diverso. Per esempio, possiamo far crescere un'economia di sviluppo integrale dei poveri e non di assistenzialismo. Con questo io non voglio condannare l'assistenza, le opere di assistenza sono importanti. Pensiamo al volontariato, che è una delle strutture più belle che ha la Chiesa italiana. Ma dobbiamo andare oltre e risolvere i problemi che ci spingono a fare assistenza. Un'economia che non ricorra a rimedi che in realtà avvelenano la società, come i rendimenti dissociati dalla creazione di posti di lavoro dignitosi (cfr *EG*, 204). Questo tipo di profitti è dissociato dall'economia reale, quella che dovrebbe dare beneficio alla gente comune (cfr Enc. *Laudato si' [LS]*, 109), e inoltre risulta a volte indifferente ai danni inflitti alla casa comune. L'opzione preferenziale per i poveri, questa esigenza etico-sociale che proviene dall'amore di Dio (cfr *LS*, 158), ci dà l'impulso a pensare e disegnare un'economia dove le persone, e soprattutto i più poveri, siano al centro. E ci incoraggia anche a progettare la cura del virus privilegiando coloro che ne hanno più bisogno. Sarebbe triste se nel vaccino per il Covid-19 si desse la priorità ai più ricchi! Sarebbe triste se questo vaccino diventasse proprietà di questa o quella Nazione e non sia universale e per tutti. E che scandalo sarebbe se tutta l'assistenza economica che stiamo osservando – la maggior parte con denaro pubblico – si concentrasse a riscattare industrie che non contribuiscono all'inclusione degli esclusi, alla promozione degli ultimi, al bene comune o alla cura del creato (*ibid.*). Sono dei criteri per scegliere quali saranno le industrie da aiutare: quelle che contribuiscono all'inclusione degli esclusi, alla promozione degli ultimi, al bene comune e alla cura del creato. Quattro criteri.

Se il virus dovesse nuovamente intensificarsi in un mondo ingiusto per i poveri e i più vulnerabili, dobbiamo cambiare questo mondo. Con l'esempio di Gesù, il medico dell'amore divino integrale, cioè della guarigione fisica, sociale e spirituale (cfr *Gv* 5,6-9) – come era la guarigione che faceva Gesù -, dobbiamo agire ora, per guarire le epidemie provocate da piccoli virus invisibili, e per guarire quelle provocate dalle grandi e visibili ingiustizie sociali. Propongo che ciò venga fatto a partire dall'amore di Dio, ponendo le periferie al centro e gli ultimi al primo posto. Non dimenticare quel parametro sul quale saremo giudicati, Matteo, capitolo 25. Mettiamolo in pratica in questa ripresa dall'epidemia. E a partire da questo amore concreto, ancorato alla speranza e fondato nella fede, un mondo più sano sarà possibile. Al contrario, usciremo peggio dalla crisi. Che il Signore ci aiuti, ci dia la forza per uscire migliori, rispondendo alle necessità del mondo di oggi.